

Ogni creatura ha quindi la sua essenza formale, propria e distinta da Dio, ma l'esistenza non è sua proprietà, essa esiste in forza dell'esistenza di Dio. Al di fuori di Dio non esiste nulla. Questa e analoghe proposizioni della sua metafisica gli valsero la condanna da parte delle autorità.

Le sue opere sono *Prediche tedesche* e trattati (sempre in tedesco), ma soprattutto commenti scritturali latini (*Genesi, Esodo, Ecclesiastico, Sapienza, Vangelo di Giovanni*, etc.). *Opera latina*, ed. G. THÉRY, R. KLIBANSKY, fasc. 3, Lipsia, Meiner, 1934-36 (e, poi, Berna, Haupt). *Die deutschen Werke*, ed. J. QUINT, Stoccarda, Kohlhammer, 1936 etc.; *Die lateinischen Werke*, ed. K. WEISS, E. BENZ, J. KOCH, B. GEYER, E. SEEBERG, vv. 5, Stoccarda, Kohlhammer, 1936; 6, 7, *Expositio libri Genesis*, etc. ivi, 1961. I documenti relativi al processo sono stati pubblicati da G. THÉRY, *Édition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart*, in « Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen-Age », 1926, pp. 129-268 e da F. PELSTER, *Ein Gutachten aus dem Eckhart-Prozess in Avignon*, in « Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters », Münster, 1935, Supplement, Band III. Edd. parziali: *Mystiques allemands du XIVe siècle: Eckhart, Suso, Tauler*, a cura di J. A. BIZET, Paris, Aubier, 1957. Trad. it.: *Prediche e trattati* a cura di E. BUONAIUTI, Bologna, 1928; *La nascita eterna*, antologia sistematica delle opere latine e tedesche a cura di G. FAGGIN, Firenze, Sansoni, 1953 (ma cfr. anche *Traité et Sermons*, trad. a cura di M. DE GANDILLAC, Paris, Aubier, 1942, *Oeuvres, Sermons, Traité*, trad. a cura di M. PETIT, Paris, Gallimard, 1942).

Vasta la letteratura su Eckhart (cfr. M. GRABMANN, *Neue Eckhartforschungen im Lichte neuer Eckhartfunde*, « Divus Thomas », Frib., V, 1927, pp. 74-96, e 201-22); v. in particolare: G. DELLA VOLPE, *Il misticismo speculativo di maestro E. nei suoi rapporti storici*, Bologna, 1930 (e *M.E. e la filosofia mistica*, Roma, 1952); P. MARTINETTI, *M. Eckhart*, « Rivista di filosofia », 1934, pp. 97-115; A. DEMPFF, *M. Eckhart. Eine Einführung in sein Werk*, Lipsia, 1934 nuova ed., Freiburg, 1960; G. FAGGIN, *M.E. e la mistica tedesca protestante*, Milano, 1946 (con bibliografia fino al '44); LUECKER M.A., *M.E. und die De-*

votio moderna, Leiden, Brill, 1950; J. M. CLARK, *M.E.*, Londra, 1957; LOSSKY V., *Théologie négative et connaissance de Dieu cher M.E.*, Parigi, Vrin, 1960.

1. Il conoscere è più dell'essere.

[*Quaestiones parisienses*, I, ed. Geyer, p. 3.] Per prima cosa affermo che il conoscere è più alto dell'essere ed è di condizione differente. Tutti siamo d'accordo nell'affermare che l'opera della natura è opera dell'intelligenza. E perciò ogni movente è intelligente, o si riporta a un intelligente dal quale è guidato nel suo movimento. Perciò le cose che hanno l'intelletto sono più perfette di quelle che non l'hanno, come nello stesso divenire le cose imperfette occupano il primo grado in modo che nell'intelletto e nell'intelligente sta la risoluzione del processo come nella cosa più alta e perfetta. Dunque il conoscere è più alto dell'essere.

Nondimeno alcuni dicono che l'essere, il vivere e il conoscere possono venire considerati in due modi: e cioè in se stessi, e in questo caso l'essere è il primo, il secondo è il vivere, il terzo è il conoscere; oppure in comparazione al partecipante, e in questo caso il primo è il conoscere, il secondo il vivere, il terzo l'essere.

Io invece credo che sia proprio il contrario. Difatti in principio era il Verbo, che riguarda totalmente l'intelletto cosicché il conoscere medesimo occupa il primo posto nella gerarchia delle perfezioni, poi viene l'ente o l'essere.

2. Dio è l'uno.

[*In Sapientiam*, VI, 14, ed. Théry, pp. 250-1.] Si dimostra inoltre che la sapienza è una considerando la natura di questo termine: uno. La prime tre ragioni già esposte si ricavano dalla natura del termine, che è la sapienza, ossia Dio. Bisogna sapere dunque, ora, che uno è termine negativo verbalmente, ma positivo real-

mente. Inoltre esso è negazione della negazione, cioè purissima affermazione e pienezza del termine affermato, pienezza dunque e sovrabbondanza: ma ciò che si indica mediante il termine di sovrabbondanza conviene solo all'uno, come afferma il Filosofo.

L'uno discende totalmente in tutte le cose esteriori, molteplici e numerate, in ciascuna delle quali non si divide, ma rimanendo uno e incorrotto, effonde ogni numero, informa con la sua unità. Prima di qualsiasi dualità o pluralità, l'uno necessariamente sussiste e nelle cose e in ogni atto di apprensione. Inoltre l'uno non aggiunge nulla all'essere secondo la ragione, ma secondo la sola negazione; non si può dire invece lo stesso del vero e del buono. Per il fatto che l'uno è in intimissima connessione con l'essere, denota la purezza, l'interiorità più segreta, il culmine dell'essere stesso che nemmeno il termine *essere* riesce a significare. L'uno denota infatti l'essere in se stesso, con la negazione e l'esclusione di ogni nulla, poiché, io dico, ogni negazione ha sapore di nulla. Se ogni negazione nega che qualcosa è, denuncia la carenza di qualche essere. Dunque la negazione della negazione, che l'uno significa, dichiara che nel termine significato è presente tutto ciò che appartiene al termine e che è assente tutto ciò che appartiene al termine opposto; e questo è necessariamente l'uno. Difatti è impossibile che qualche ente o qualche natura si moltiplichi a meno che qualcosa di quella natura manchi all'altra, o le sia presente qualcosa dell'altra natura, oppure l'una e l'altra cosa, cioè che manchi e che sia presente. Risulta perciò chiaro da quanto abbiamo detto che l'unità, o l'uno, conviene nella maniera più adeguata a Dio, anche più del vero e del bene.

3. L'ineffabilità di Dio.

[Pred. 9, ed. Quint.] Ventiquattro maestri si ritrovarono insieme per parlare di Dio, che cosa egli fosse. Si riunirono al tempo fissato e ciascuno di loro espose

la sua opinione; di queste solo due o tre ne scelgo. Uno disse: Dio è qualcosa di fronte al quale tutte le cose transeunti e temporali sono nulla, e tutto ciò che ha un'essenza di fronte a lui è ben piccola cosa. Il secondo disse: Dio è qualcosa che è necessariamente al di sopra dell'essere, che, in se stesso, di nulla abbisogna e di cui tutte le cose hanno bisogno. Il terzo disse: Dio è un'intelligenza che vive nella conoscenza di se stessa.

Tralascio la prima e l'ultima definizione e parlo dell'altra, per la quale Dio è qualcosa che deve stare necessariamente al di sopra dell'essere. Tutto ciò che esiste nel tempo e nello spazio non appartiene a Dio; egli è al di sopra. Dio è in tutte le creature in quanto hanno un'essere; e nondimeno è al di sopra di esse. Ed egli, che è in tutte le creature, è lo stesso che è al di sopra di esse, poiché ciò che è uno in molte cose deve essere necessariamente sopra le cose. Alcuni maestri sostengono che l'anima sia soltanto nel cuore. Non è così, e i grandi maestri, in questo hanno errato. L'anima è tutt'intera e indivisa nel piede quanto nell'occhio e in ogni membro. Se prendo un tratto di tempo, questo può essere il giorno di oggi come il giorno di domani. Ma se considero l'adesso, questo contiene in sé tutto il tempo. L'adesso in cui Dio creò il mondo, è un tempo vicinissimo all'adesso in cui io ora vi parlo; e l'ultimo giorno non è più vicino a questo adesso di quanto lo sia il giorno di ieri.

Dice un maestro: Dio è qualcosa che opera indiviso, in se stesso nell'eternità, che non ha bisogno dell'aiuto di alcuno, né di strumenti, e sussiste in se stesso, che di nulla abbisogna e di cui tutte le cose hanno bisogno ed a cui tendono tutte come al loro ultimo fine. Questo fine non ha alcuna determinatezza, sfugge ad ogni determinazione e si perde nell'infinito. San Bernardo dice: amare Dio è un modo senza determinazione. Un medico che voglia risanare un malato, non ha dinanzi un modo speciale di salute secondo il quale voglia guarire il malato;

egli ha certamente una maniera con cui vuol farlo sano, ma come voglia guarirlo è cosa che non si può determinare; egli vuole guarirlo per quanto gli è possibile. Anche nell'amare Dio non c'è un modo determinato; amarlo dobbiamo per quanto ci è possibile, cioè senza determinazione.

Ogni cosa particolare opera secondo la propria essenza; nessuna può operare al di là di essa. Il fuoco non può operare se non nel legno. Ma Dio opera oltre l'essenza, nella lontananza in cui può muoversi: egli opera nella non-essenza. L'essere è là dove Dio crea; egli creò l'essere, perché l'essere ancora non era. I grandi maestri dicono che Dio è un essere indeterminato; ma egli è così alto al di sopra dell'essere come il più sublime angelo è al di sopra di una mosca. Io dico che chiamare Dio un essere sia errato quanto dire pallido o nero il sole. Dio non è né questo né quello. Dice un maestro: se qualcuno si illude di aver conosciuto Dio, deve sapere che non ha conosciuto Dio. Tuttavia quando io ho affermato che Dio non è un essere, ma è al di sopra dell'essere, non gli ho con questo tolto l'essere; anzi l'ho posto più in alto. Se prendo il rame che è nell'oro esso vi è presente e vi si trova in una maniera più nobile che in se stesso. Dice sant'Agostino: Dio è un modo senza determinazione, buono senza bontà, potente senza potenza.

4. *La creazione.*

[*Expos. In Gen.*, 15; *In Ioh.*, 216; *In Sapientiam*, VI, 8.]
Non si deve erroneamente immaginare che Dio sia rimasto ad aspettare qualche momento futuro per creare il mondo. Ma nel momento in cui Dio fu, e generò il figlio a lui coeterno, e Dio in tutto eguale a lui, in quell'istante creò anche il mondo. Egli parla generando il figlio, poiché il figlio è il suo verbo. Ma parla anche creando la creatura. [...] Si potrebbe ammettere che il mondo sia esistito fin dall'eternità come pure che Dio

non abbia potuto crearlo. Difatti egli creò il mondo nel primo istante di eternità in cui Dio stesso è, ed è Dio. Costoro immaginano erroneamente che un certo indugio o intervallo di tempo e di spazio intercorra tra il primo e unico istante dell'eternità e la creazione del mondo. [...]

Non si deve immaginare, come moltissimi fanno, che Dio abbia creato o prodotto tutte le cose fuori di sé e lontano da sé piuttosto che in sé, ma da sé e in sé anzitutto, in verità [egli creò]; poiché tutto ciò che è fuori di Dio è fuori dell'essere e in tal caso non è, né creato, né prodotto; in secondo luogo poiché fuori di lui non c'è nulla. Per cui se tutte le cose create o prodotte si raccogliessero o divenissero fuori di Dio, passerebbero dall'essere al nulla, per cui non si avrebbe creazione o produzione di cose, ma corruzione di cose. Difatti la corruzione è passaggio dall'essere al non essere, cioè al nulla.